

# APULIA THEOLOGICA

RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

«Viandanti  
della stessa carne,  
figli della stessa terra...»  
(*FD8*)

Rocco D'AMBROSIO  
Saverio DI LISO  
Vincenzo DI PILATO  
Paolo FRIZZI  
Giacomo LORUSSO  
Francesco MARTIGNANO  
Luigi RENNA

Antonio BERGAMO  
Giovanni DEL MISSIER – Roberto MASSARO  
Vincenzo MARINELLI  
Maria Carmela PUTTI  
Francesco SCARAMUZZI

1 ANNO VII  
GENNAIO / GIUGNO 2021

EDB



*4er tutto ciBche riguarda la direzione e la redazione )manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.Pindirizzare a*

**APULIA**  
**THEOLOGICA**

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari  
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532  
rivista@facoltateologica.it

**DIREZIONE EDITORIALE  
ED AMMINISTRATIVA**

**Direttore**

Vincenzo DI PILATO

**RiVedirettore**

Francesco SCARAMUZZI

**Comitato di reda`ione**

Annalisa CAPUTO – Francesco MARTIGNANO – Salvatore MELE – Luca DE SANTIS – Pio ZUPPA

**Pebretario amministratore**

p. Santo PAGNOTTA op

**/ roprietà**

Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

**Direttore E esponsaSile**

Vincenzo DI PILATO

*Le recensioni vanno spedite all'indirizzo  
rivista@facoltateologica.it  
apth@facoltateologica.it*

Gli autori riceveranno l'estratto  
dell'articolo pubblicato in pdf

*La rivista t` soggetta a Peer Review.*

*Le norme redazionali sono consultabili  
nelle ultime pagine della rivista e all'indie  
rizzo [http://www.facoltateologica.it/  
apuliatheologica](http://www.facoltateologica.it/apuliatheologica)*



**Centro  
z ditoriale  
Dec oniano**

*4er l'amministrazione,  
gli abbonamenti,  
la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*

Centro Editoriale Dehoniano  
Via Scipione Dal Ferro 4  
40138 Bologna  
Tel. 051 3941255  
Fax 051 3941299  
ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

*Qbbonamento E( E0*

Italia € 50,50

Italia annuale enti € 63,50

Europa € 70,50

Resto del Mondo € 80,50

Una copia € 31,00

*L'importo dell'abbonamento puBessere  
versato sul conto corrente postale Ej 22( 1  
intestato al C.: .S .*

*Centro : ditoriale S ehoniano a .ò .L. U  
8 ologna*

ISSN 2421-3977

*ò egistrazione del Dribunale di 8 ari  
n. 3468/2014 del 12/9/2014*

*: ditore*

Centro Editoriale Dehoniano,  
Bologna  
[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

*a tampa*

LegoDigit srl, Lavis (TN) 2021

# SOMMARIO

## FOCUS

LUIGI RENNA

*La Fratelli tutti nel solco della «fedeltà dinamica»*

*della Dottrina sociale della Chiesa:*

*una nuova pagina di magistero sociale*

*attenta ai segni dei tempi* ..... » 5

PAOLO FRIZZI

*I paradossi della globalizzazione e la fraternità inevitabile:*

*la sfida di papa Francesco per causare un mondo aperto* ..... » 29

SAVERIO DI LISO

*Fraternità: una categoria originale?* ..... » 49

ROCCO D'AMBROSIO

*La migliore politica alla prova del populismo* ..... » 75

GIACOMO LORUSSO

*Un estraneo sulla strada* ..... » 91

VINCENZO DI PILATO

*L'Oltre di Dio rinvia all'altro del fratello.*

*Le religioni al servizio della fraternità* ..... » 117

FRANCESCO MARTIGNANO

*Camminare «liturgicamente» sulla via del buon samaritano.*

*Spunti liturgici alla luce di Fratelli tutti* ..... » 141

## ARTICOLI

FRANCESCO SCARAMUZZI

*«Questa tradizione, che trae origine dagli apostoli,*

*progredisce nella Chiesa» (DV 8).*

*Una riflessione sullo sviluppo del pensiero teologico*

*a partire dalla voce «Tradizione»*

*del Dizionario di Teologia dommatica (1943)* ..... » 175

---

ANTONIO BERGAMO <i>Fragilità e generatività. Note e sentieri teologici</i> .....	»	205
MARIA CARMELA PUTTI <i>«Sulla soglia della coscienza».</i> <i>La persona in Karol Wojtyła: dimensione del «confine» del «fine»</i> .....	»	219
GIOVANNI DEL MISSIER – ROBERTO MASSARO <i>Etica della comunicazione in tempi di crisi</i> .....	»	233
VINCENZO MARINELLI <i>La missione pastorale della Chiesa al tempo dei social</i> .....	»	241
RECENSIONI.....	»	255

MARIA CARMELA PUTTI\*

**«Sulla soglia della coscienza».  
La persona in Karol Wojtyła:  
dimensione del «confine» del «fine»**

**Introduzione**

Il presente articolo intende riflettere sulla posizione antropologica di Wojtyła che emerge, in modo significativo, nell'opera filosofica *Persona e atto* pubblicata nel 1969 – periodo in cui era professore di Teologia morale ed Etica presso la Facoltà Teologica dell'Università Cattolica di Lublino – ampliata nei saggi integrativi. L'opera offre ampio respiro all'analisi sull'uomo nella sua *irriducibile dinamicità*.

La filosofia dell'essere di matrice aristotelico-tomista e la filosofia della coscienza, di stampo fenomenologico, caratterizzano il pensiero dell'autore che attraverso la riflessione di Max Scheler si orienta verso un'etica personalistica nella quale l'io si riconosce tale per mezzo degli atti che compie.<sup>1</sup>

La sua riflessione filosofica trova poi compimento nel messaggio cristiano di stampo tomista: Dio è il solo capace di fornire alla *persona* un valore unico, un valore metafisico. L'essere di Tommaso d'Aquino si lega armonicamente alla dimensione della *coscienza*, offerta dal pensiero fenomenologico per originare una visione etica della persona che apre il *dovere per il dovere*, di matrice kantiana, alla prospettiva *autoteleologica*. In tal senso, il contributo dell'autore si inserisce nella corrente del personalismo che caratterizza il pensiero filosofico del Novecento.

---

\* Docente di Filosofia presso la Facoltà Teologica Pugliese – Bari  
(mariacarmelaputti@hotmail.it)

<sup>1</sup> Con questo autore in particolare, il pensatore polacco si confronta nella sua dissertazione per l'abilitazione alla docenza del 1953, dal titolo *Valutazioni sulla possibilità di costruire l'etica cristiana sulle basi del sistema di Max Scheler*. L'interpretazione fenomenologica filtrata dal pensiero filosofico di Scheler – che pone il *sentimento del valore* alla base della sua antropologia assiologica – conferisce all'etica un ruolo costitutivo della persona.

L'approccio antropologico di Karol Wojtyła abbraccia una visione orizzontale e verticale dell'esistenza che si snoda in un continuo alternarsi di azione e passione: tra l'atto compiuto e quel qualcosa che *accade nell'uomo*. *Persona e atto* intende mettere in luce il valore della persona nella dimensione della trascendenza che caratterizza il suo agire coinvolgendola interamente nella dimensione corporea, coscienziale, inconscia e interiore.

L'analisi del pensatore polacco stupisce per la sua peculiarità. Non tralascia nulla: puntuale e accurata, rivela il profondo desiderio di fornire dell'uomo-persona un'immagine completa ed essenziale. L'elemento che fa da cornice e che emerge chiaramente dalle opere teatrali e poetiche come dalle intense pagine di *Persona e atto* è il concetto dell'*irriducibilità* dell'uomo che si lega armonicamente al suo essere il compimento di un agire inteso in senso ampio. L'umanità affascina la riflessione dell'autore: il suo sguardo profondo sull'esperienza umana nasce da quella *meraviglia*<sup>2</sup> che guarda alla vita con stupore continuo.

Tutti passano:

ciascuno di loro porta con sé un contenuto inconscio, che si chiama umanità.

A questo è legata l'esperienza dolorosa di tante generazioni. È possibile nascondersi?

Oppure è vero esattamente il contrario: che essa deve essere tratta fuori dal nascondiglio

come un oggetto che si guarda con meraviglia, o che magari si disprezza.

O umanità, che puoi essere realizzata fino al tuo limite più alto, o annientata fino a quello più basso!

Quale distanza c'è fra questi limiti?

L'«io» è la *metamorfosi di tanti uomini*. È questo che ho sempre davanti.<sup>3</sup>

## 1. Il ruolo della coscienza

L'uomo è il risultato delle sue azioni non secondo un processo meccanico e arido, ma perché ogni azione porta con sé una capacità rivelativa sorprendente. L'atto è la via maestra da percorrere per definire l'uomo nella sua essenza. Attraverso le azioni che compie liberamente, ognuno costruisce la sua *esperienza* che forma la persona stessa, nella sua singolarità. Fare *esperienza* è per Wojtyła, prima di tutto fare

<sup>2</sup> Cf. ARISTOTELE, *Metafisica* 982b-983a.

<sup>3</sup> K. WOJTYŁA, *Raggi di paternità*, in *Tutte le opere letterarie*, Bompiani, Milano 2001, 887-889.

esperienza di se stessi. L'uomo si accosta a sé: io faccio esperienza dell'io per me e ciò con cui vengo a contatto assume un carattere smisurato non riducibile ad alcun termine empirico. L'uomo diviene al tempo stesso soggetto e oggetto di esperienza. Il pensatore polacco parla di un'esperienza completa poiché l'uomo è una *totalità dinamica*. L'approccio fenomenologico di *Persona e atto* si evince chiaramente sin dal suo incipit: *l'uomo agisce*.

Tale è infatti la natura della correlazione insita nell'esperienza, nel fatto «l'uomo agisce»: l'atto costituisce il particolare momento in cui la persona si rivela. Esso ci permette nel modo più adeguato di analizzare l'essenza della persona e di comprenderla nel modo più compiuto. Sperimentiamo il fatto che l'uomo è persona, e ne siamo convinti poiché egli compie atti.<sup>4</sup>

Wojtyła, nel considerare la relazione che stabiliamo con ciò che è «fuori di noi», parla di *autoconoscenza* e parte da una significativa distinzione tra *azione cosciente* e *coscienza dell'azione*. Compiere un'azione cosciente non si identifica con l'averne consapevolezza o coscienza. Un'azione cosciente abbraccia la sfera del *voluntarium* ovvero il dinamismo della volontà umana e coincide con l'agire coscientemente. Questo però, sottolinea Wojtyła, non corrisponde con l'averne consapevolezza e quindi non coincide con la coscienza dell'azione stessa. L'operatività deve presupporre una coscienza sebbene, considerata in se stessa, preceda la coscienza dell'atto compiuto. Quest'ultima va isolata nella sua identità e continuità, distinta dall'atto compiuto.

La coscienza accompagna l'atto nel suo compiersi e lo rispecchia prima e dopo. Wojtyła parla di *riflessività* e *rispecchiamento* della coscienza nella relazione che stabilisce con ciò che accade nell'uomo e con gli atti che l'uomo compie. In essa vi è tutto l'uomo perché rispecchia e irradia ciò che l'uomo conosce. Per Wojtyła, il compito della coscienza non è quello di attribuire significati e di provvedere alla comprensione degli oggetti ma di interiorizzare, e proprio perché non oggettiva conoscitivamente si distingue dall'azione cosciente. Risente della potenzialità conoscitiva propria dell'uomo.

Prima di conoscere, infatti, egli autoconosce ovvero fa esperienza della sua soggettività. Ed è *l'autoconoscenza* che si lega alla coscienza perché occupandosi dell'io non può prescindere da essa e vi stabilisce un legame di equilibrio interiore tale per cui la coscienza diviene anch'essa autoconoscenza: l'uomo sa di agire coscientemente. Pertanto,

---

<sup>4</sup> ID., *Persona e atto*, in *Metafisica della persona. Tutte le opere filosofiche e saggi integrativi*, Bompiani, Milano 2014, 841.

per Wojtyła, la coscienza rispecchia non solo gli atti ma anche la loro relazione con l'io. Quando ho coscienza di qualcosa ne ho *autoconoscenza*. Pertanto, al *rispecchiamento* si affianca la *conoscenza intenzionale di sé*.

L'io è insieme soggettività vissuta e soggettività ontica: questo presuppone la riflessività della coscienza. Questa funzione riflessiva svela l'essere nella sua specifica individualità e irripetibile concretezza. Wojtyła parla di dualità della coscienza che in base all'*autoconoscenza* rispecchia e in base all'*esperienza vissuta* riflette e risale alla pura soggettività entrando nella dimensione interiore, spirituale, del soggetto.<sup>5</sup> L'uomo, infatti, è al tempo stesso soggetto e oggetto nell'azione: soggetto perché compie l'azione e oggetto perché l'io – che non è da intendersi come *io puro* che conduce a una *conoscenza egotica* ma come io in continuo sviluppo – è sempre oggetto dell'autoconoscenza. Wojtyła parla di *specchio della coscienza* perché questa realizza una sorta di introspezione che ci permette di vivere gli atti come nostri per la sua funzione riflettente e riflessiva.

Il volgersi riflessivo della coscienza fa sì che l'oggetto, proprio perché è ontologicamente soggetto, vivendo interiormente il proprio «io» vive contemporaneamente se stesso come soggetto.<sup>6</sup>

La dimensione dell'io viene presentata dall'autore con una puntualità significativa e la coscienza fa da spartiacque nel tradurre ciò che facciamo in ciò che siamo. È la coscienza che rende i nostri atti esperienza, e l'esperienza fa l'uomo.

## **2. Coscienza, subconscio, somatica e *voluntarium*: la persona come *totalità dinamica***

La coscienza svolge anche il compito di tutelare l'uomo dalla sfera del nostro inconscio e funge da filtro e da specchio per lo stesso. Tra coscienza e inconscio si crea nel medesimo tempo un legame e un distacco. Pertanto, l'uomo vive tra *actio* e *passio*, ovvero tra esperienza vissuta e rispecchiamento coscienziale. Agire e accadere si legano strettamente tra loro. Ma, nota Wojtyła, non possiamo basarci solo sulla coscienza perché esiste anche una *subesperienza vissuta* costituita dai contenuti del *subconscio*. Accanto al dinamismo dell'azione esiste un dinamismo superiore che blocca determinati contenuti sulla *soglia della*

---

<sup>5</sup> *Ivi*, 888.

<sup>6</sup> *Ivi*, 887.

*coscienza*, contenuti che rimangono nel soggetto protetti da una sorta di *vigilanza*, ma che potrebbero affiorare da un momento all'altro. Wojtyła attribuisce al subconscio un dinamismo specifico che ci fa comprendere come sia proprio la coscienza la dimensione della realizzazione umana. Considerare il subconscio permette di rendere più chiare le potenzialità dell'uomo; aiuta a:

percepire, almeno in una certa sfera, la continuità e la coesione interiore del soggetto; grazie al subconscio, infatti, si vedono passaggi tra ciò che nell'uomo solo accade per effetto delle naturali attivazioni vegetative, eventualmente emotive, e ciò che l'uomo vive interiormente sul piano della coscienza e che considera suo atto. La continuità e la coesione si hanno nell'ambito del subconscio e contemporaneamente tra quest'ultimo e la coscienza. La soglia della coscienza non solo divide l'uno dall'altro, ma anche li unisce reciprocamente.<sup>7</sup>

Questo attesta come l'uomo abbia una sua *storia interiore* grazie a un flusso di contenuti che, nota il pensatore polacco, scorre continuamente: una storia soggetta, pertanto, alla *temporalità*.

È molto significativa quella pressione verso la coscienza, quella spinta a prendere coscienza, a vivere nella coscienza, che emana di continuo dal subconscio. La sua esistenza e la funzione che esso svolge indicano indubbiamente la coscienza come sfera in cui l'uomo realizza se stesso nel modo più appropriato. Il subconscio è in misura notevole formato dalla coscienza; inoltre esso è solo una riserva, un contenitore dove ciò che si trova nel soggetto «uomo» aspetta di divenire cosciente. Allora infatti assumerà un significato pienamente umano.<sup>8</sup>

La psiche e la somatica, frutto della reattività corporea, definiscono i caratteri del temperamento soggettivo. Accadimento psichico e accadimento emotivo abbracciano la sfera del patire. Il *voluntarium* (libero arbitrio che partecipa all'azione, per cui noi parliamo di azione cosciente) è invece indispensabile per controllare il dinamismo emotivo. Talvolta però i sentimenti sono così rapidi che la capacità di oggettivare dell'*autoconoscenza* si arresta e le emozioni sfuggono a quella che Wojtyła chiama *dipendenza intellettuale*.

Accanto a questo però, l'azione non può prescindere dall'*autodeterminazione* condizionata dall'*autodominio* e dall'*autopossesso* dato dalla volontà (il *voluntarium*) che ci permette di oggettivare noi stessi. Infatti,

---

<sup>7</sup> *Ivi*, 954.

<sup>8</sup> *Ivi*, 955.

la *persona est alteri incommunicabilis* in virtù della volontà libera che gli appartiene, che è presente solo negli esseri personali e che si rivela in tutta la sua singolarità.

Anzitutto l'individuo che è persona non può comunicare con altre cose come parte, essendo un tutto completo; poi non può comunicare come l'universale comunica con i singoli, in quanto la persona è qualche cosa di sussistente; infine non può comunicare come qualche cosa di assumibile perché ciò che è assumibile passa dalla personalità dell'assumente, e non ha più una personalità sua propria.<sup>9</sup>

La persona decide di sé spinta da un *appetitus rationalis* e questo va ben oltre la semplice padronanza di se stessi.

Sicuramente non possiamo prescindere dal *suppositum* (da *subponere*), da intendersi come l'esistenza concreta del soggetto che sta all'origine del dinamismo. Esso è però vivificato dall'anima. Possiamo richiamare a tal proposito l'*actus essendi* di Tommaso d'Aquino:

Avendo un essere sciolto dalla materia, come attesta il suo operare, l'anima non riceve l'essere dalla materia; viceversa è il composto che riceve l'essere da lei.<sup>10</sup>

Nel rapporto tra *essere ed essenza*, per stabilire la differenza tra Dio e le creature, l'Aquinate conferisce all'*essenza* umana la funzione di *materia* rispetto all'*essere* concreto che costituisce la *forma*, la quale può essere conferita alla persona unicamente da Dio. In Dio invece *essenza ed essere* coincidono perfettamente perché Dio non riceve l'essere da altri, motivo per il quale è collocato al vertice nella *gerarchia delle sostanze*, nettamente distinto dalle sostanze semplici e composte.

Nella persona però se di fatto è l'essenza a indicare il *quid est* dell'individuo, il *suppositum* è il veicolo indispensabile per compiere le proprie azioni.

Il modello fenomenologico cui il pensatore polacco fa riferimento separa l'essenza dall'esistenza attraverso la *messa tra parentesi*. Egli invece, attraverso l'atto che l'uomo compie, vuole risalire alla sua essenza. L'esperienza dell'io viene pertanto sottoposta alla *riduzione eidetica* dove per riduzione si intende *reducere* ovvero *riconduurre*. L'esperienza altro non è se non la comprensione di ciò che sperimento e l'atto rappresenta la via maestra della comprensione stessa. Esso, pertanto, rivela la persona e presuppone la persona perché ci permette di farne esperienza. L'esperienza intesa nel suo significato profondo di compren-

<sup>9</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze* III, 5,2,1 ad 2.

<sup>10</sup> *Ivi* II, 19,1,1, ad 3.

sione si colloca pertanto nel mezzo tra l'irripetibilità e la continuità. In questa attività vitale giocano un ruolo significativo tutte le parti dell'essere umano in modo poliedrico ma al tempo stesso armonico.

L'uomo va inteso come *totalità dinamica*. Anima e corpo cooperano in un processo che fa la persona in un continuo e inarrestabile *fieri* alla luce del confronto inevitabile e costante dell'io di ciascuno con il *tu*. Infatti, l'io stesso diviene prima di tutto un *tu* da esplorare. La relazione che l'uomo instaura con gli altri nasce dal rapporto dell'uomo con se stesso. L'io non può prescindere dall'alterità data innanzi tutto dal suo corpo. Il nostro corpo è il primo altro da noi che possiede un dinamismo differente, parallelo, altro rispetto a ciò che siamo attraverso l'agire. In realtà Wojtyła riprende dal modello fenomenologico la suddivisione del corpo umano in *Körper* e *Leib*,<sup>11</sup> mettendo in luce la differenza esistente tra la dimensione corporea interna ed esterna dell'uomo.

Il primo *tu* è il nostro corpo che, oltre ad essere distinto in *Körper* e *Leib*, presenta per Wojtyła una vita nettamente distinta dalla realtà interiore perché siamo noi stessi a percepirla come tale. L'uomo è consapevole del suo corpo, dice Wojtyła, come di qualcosa che ha una sua propria vita, un suo dinamismo. Per Husserl, infatti,

mentre io ho la libertà di fronte a tutte le altre cose di modificare a piacimento la mia posizione rispetto ad esse e con ciò allo stesso tempo di variare le modalità molteplici di apparizioni attraverso cui esse mi si danno, non ho la possibilità di allontanarmi dal mio corpo oppure di allontanare il mio corpo da me.<sup>12</sup>

### 3. La relazione con l'altro: tra irriducibilità e *communio personarum*

La persona sta a indicare un «sé-io»:

L'autodeterminazione, che rivela la libertà della volontà e la libertà dell'essere umano nel modo più semplice e insieme più pieno, ci permette anche di designare ciò attraverso cui ciascuno è il proprio «io». Ci permette come di toccare ciò che è espresso dal concetto di «sé». Qui vi è un essere umano, il soggetto dell'atto, che attraverso

<sup>11</sup> «Tra i corpi di questa *natura* colti in modo appartentivo io trovo poi il *mio corpo* nella sua peculiarità unica, cioè come l'unico a non essere mero corpo fisico (*Körper*) ma proprio corpo organico (*Leib*), oggetto unico entro il mio strato astrattivo del mondo; al mio corpo ascrive il campo della esperienza sensibile» (E. HUSSERL, *Meditazioni cartesiane*, Bompiani, Milano 1960, V, 44, 107).

<sup>12</sup> E. HUSSERL, *Ideen zu einer Reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie*, Hrsg. M. Biemel, HUA IV, Nijhoff, Den Haag 1952, 159.

il momento dell'autodeterminazione è rivelato nell'atto, si scopre e si riconosce come colui che possiede il suo proprio sé.<sup>13</sup>

È quella *esperienza dell'estraneità*<sup>14</sup> di cui parla Husserl che fa degli altri un *esserci-per-me*.

Nel guardare gli altri mi rendo conto di come essi siano non solo altri rispetto a me, ma anche altri io rispetto al mio io: è un altro io che stabilisce una relazione con il mio proprio io. Questo *io differente* Wojtyła lo definisce *prossimo* verso il quale trasferisco ciò che sono e dal quale prendo ciò che ricevo. Alla luce di questo *trasferimento*<sup>15</sup> egli colloca la *partecipazione* che va oltre la semplice conoscenza dell'esistenza di altri esseri umani perché si basa sulla reciprocità di uno scambio irripetibile. Non basta pensare il concetto di uomo perché diventi altro per un io. La relazione «io stesso-l'altro»<sup>16</sup> sta a indicare una partecipazione fondata sulla *personalizzazione*:

Io non posso fare esperienza di un altro essere umano come sé, poiché il mio stesso «io», in quanto tale, non è trasferibile. Quando io faccio esperienza dell'altro in quanto persona arrivo il più vicino possibile a ciò che costituisce il suo «sé» come realtà assolutamente unica di un essere umano.<sup>17</sup>

Wojtyła si rifà al modello di Max Scheler che nella sua *antropologia assiologica* parla dei valori spirituali come disposizione dell'uomo a rendersi partecipe dell'umanità. I valori spirituali sono quelli che costituiscono la persona e sono armonizzati dall'amore.<sup>18</sup> Quest'ultimo sta

<sup>13</sup> K. WOJTYŁA, «Partecipazione e alienazione?», saggio integrativo III, in ID., *Metafisica della persona*, 1390.

<sup>14</sup> HUSSERL, *Meditazioni cartesiane*, V, 43, 102.

<sup>15</sup> WOJTYŁA, «Partecipazione e alienazione?», 1391.

<sup>16</sup> *Ivi*, 1393.

<sup>17</sup> *Ivi*, 1393-1394.

<sup>18</sup> «Secondo Scheler, perciò, la persona non sperimenta immediatamente l'essenza assiologica in se stessa, ma sperimenta quei valori oggettivi, ai quali si volgono con le loro intenzioni i suoi atti emozionali-conoscitivi e – in ultima analisi – il suo amore. Perché questa essenza è "ideale"? Perché la costituiscono i valori, che si manifestano nell'esperienza della persona e per i quali la forza puramente emozionale dell'amore si decide. Essi si spalancano davanti a sé come un insieme di contenuti ideali, come un mondo ideale. Nondimeno questo mondo di valori è rivolto verso la persona, le sta davanti come dato da realizzare. Perciò il soggetto personale sperimenta il mondo dei valori al tempo stesso come contenuto di doveri ideali, cioè come insieme di valori "assegnati", come compito personale. È un compito morale, si tratta di realizzare i valori. Questo compito comincia a crescere nella vita della persona dall'amore a se stessa, alla propria persona. [...] il momento di dinamizzazione della persona per un compito morale può avvenire anche quando il soggetto personale si volge col suo amore a un'altra persona. Allora l'amore raggiunge proprio il centro assiologico di quella

sicuramente a fondamento della riflessione filosofica del pensatore polacco sulla relazione *io-tu*, un *tu* inteso nella sua singolarità come nella dimensione del *noi*.

Oltre al corpo che rappresenta la prima forma di alterità, Wojtyła sottolinea come il termine *altri* stia a indicare tutti gli uomini e l'altro è considerato nello specifico quando entra in relazione con me. Indica inoltre il prossimo inteso come singolo e come comunità di io che ci circonda e che entra in relazione con il mio io.

Il «tu» è un altro «io», diverso da me. Pensando e dicendo «tu» io esprimo insieme una relazione che in qualche modo si proietta fuori da me, ma che contemporaneamente ritorna anche a me. Il «tu» non è solo l'espressione di una separatezza, ma anche l'espressione di un'unità.<sup>19</sup>

E ancora:

Il soggetto «io» sperimenta la relazione col «tu» nell'azione il cui oggetto è il «tu», e viceversa. Attraverso questa azione orientata oggettualmente sul «tu» il soggetto «io» non solo sperimenta sé nella relazione col «tu», ma sperimenta anche in maniera nuova se stesso nella sua propria soggettività.<sup>20</sup>

La solitudine così intesa riconduce alla irriducibilità della soggettività e l'antropologia cerca di oggettivarla. Si può oggettivare la soggettività? In tal senso il mio proprio io resta incomunicabile. Spesso nella filosofia si è parlato di *ultima solitudo* o, in contrapposizione, di *solipsismo*.

Duns Scoto riflette su questa significativa caratteristica che nasce dalla *haecceitas* o principio di individuazione che Dio stesso conferisce all'uomo, che lo rende unico e lo colloca nell'*ultima solitudo*: il suo essere libero e pertanto responsabile delle sue azioni.

Per individuazione o unità numerica o singolarità intendo non certo l'unità indeterminata, secondo cui qualunque cosa entro la specie viene detta numericamente una, ma l'unità determinata come questa (*signatam ut hanc*), in modo che, come prima si è detto che è impossibile dividere l'individuo in parti sostanziali, così dico che

---

persona e svela davanti al soggetto che ama la sua ideale essenza assiologica. L'amore gli consente allora di co-sperimentare i valori, cui si indirizzano le intenzioni degli atti di quell'altra persona» (K. WOJTYŁA, «Valutazioni su Max Scheler», in *Metafisica della persona*, 312-314).

<sup>19</sup> K. WOJTYŁA, «La persona: soggetto e comunità», saggio integrativo II, in *Metafisica della persona*, 1362-1363.

<sup>20</sup> *Ivi*, 1367.

l'individuo non può non essere in pari tempo questo individuo contrassegnato da questa determinazione singolare.<sup>21</sup>

A seguito della condanna del vescovo parigino Étienne Tempier del 1277,<sup>22</sup> il valore della libertà nella tradizione cristiana recupera tutta la sua positività. Lo svincolarsi, nel considerare l'azione creatrice di Dio, dal *necessitarismo* della tradizione peripatetica greco-araba, lascia spazio al recupero di una dimensione della libertà nell'azione di Dio il quale conserva il carattere necessario dell'essere ma recupera la contingenza nell'operare: contingenza che rivaluta in Dio la dimensione dell'onnipotenza.

Tutto questo si riflette nell'uomo che seppur creatura è un essere unico e libero e, pertanto, solo nella sua irriducibilità. Questa unicità, se da un lato porta con sé tutta la ricchezza della singolarità, se non è valorizzata nel modo giusto, può generare la caduta nel solipsismo.

Per Husserl il *mio-proprio* che ci appare *non-estraneo*<sup>23</sup> e che caratterizza l'io non può non abbracciare la dimensione intersoggettiva.

L'uomo si rivela direttamente a se stesso, nel contatto conoscitivo diretto con il mondo, come diverso e distinto dal mondo delle cose. Egli vede direttamente, cioè sperimenta che in quanto *conoscente* il mondo reale degli oggetti è qualcosa di completamente diverso e assolutamente irriducibile a ciò che è – e può essere – conosciuto da lui ma che, a sua volta, non è in grado di conoscere. Ciò che lo *rende così diverso* dal mondo delle cose, allo stesso tempo, lo *distingue* da esse e fa sì che l'uomo *sia qualcosa di distinto* all'interno del mondo e *appaia* a se stesso come uno che trascende infinitamente il mondo, che esiste in esso in modo *distinto: diverso e al di sopra*, come se fosse solo, solitario e proprio per questa «solitudine» fosse se stesso.<sup>24</sup>

<sup>21</sup> GIOVANNI DUNS SCOTO, *Opus Oxoniense* II, d. 3, q. 2.

<sup>22</sup> La condanna del 7 marzo 1277 promossa dalla commissione di maestri di teologia istituita dal vescovo di Parigi Étienne Tempier segna una svolta decisiva nella riflessione filosofica medievale. Essa ha come oggetto 219 proposizioni insegnate nella Facoltà delle arti, la facoltà detta dei filosofi, considerate pericolose per la dottrina cristiana. La condanna stabilisce i termini stessi del confronto tra filosofia e teologia, rifiutando l'autonomia del sapere filosofico rispetto a quello teologico. Il testo, infatti coinvolge indirettamente Sigieri di Brabante e Boezio di Dacia ma sfiora anche alcuni assunti del pensiero di Tommaso d'Aquino. Il relativismo e la contingenza sino ad allora considerati negativi e sinonimo di corruttibilità e di limite, associati all'agire divino divengono corrispettivo di onnipotenza. Dio agisce liberamente, crea il mondo mantenendo sempre la possibilità di intervenire su di esso e di modificarlo; per cui le leggi che lo regolano hanno una valenza relativa alla libera volontà divina.

<sup>23</sup> HUSSERL, *Meditazioni cartesiane*, V, 44, 105.

<sup>24</sup> T. STYCZE, «Introduzione a *Persona e atto*», in WOJTYŁA, *Metafisica della persona*, 785-786.

Alla base del rapporto con l'alterità vi è comunque, per Wojtyła, una scelta della volontà poiché prima di tutto devo fare posto all'altro nella mia coscienza: scelta che compio nel mio io e che abbraccia la sfera del dovere, il quale si impone come imperativo categorico. L'io-tu diventa noi lasciando spazio alla dimensione comunitaria e sociale. La *communio personarum* di cui parla Wojtyła nasce dalla *partecipazione all'umanità dell'altro* e questo riconduce a un legame interno.<sup>25</sup>

Dimensione *assiologica* e *teleologica* si racchiudono nell'*autoteleologia* del soggetto. Questo non può portare a una chiusura solipsistica.<sup>26</sup>

Se ogni monade è realmente un'unità assoluta e chiusa, la penetrazione irreal e intenzionale degli altri nella mia sfera primordiale non è irreal nel senso di qualcosa che sia sognato, rappresentato secondo il modo della pura fantasia. V'è, tra un essere e l'altro, una comunità intenzionale, un legame che per principio ha carattere tutto proprio, una comunità effettiva, quella appunto che rende trascendentalmente possibile l'essere di un mondo, mondo di uomini e di cose.<sup>27</sup>

L'intersoggettività, se non è volta alla valorizzazione dei singoli individui nella loro unicità, rischia, nel totalizzare, di ricadere nella *riduzione dell'Altro al Medesimo*<sup>28</sup> di cui parla E. Lévinas. Sono due eccessi nei quali si può ricadere nella relazione con gli altri, ovvero concentrarsi solo su se stessi come diceva Husserl, oppure perdere se stessi nell'omologazione collettiva che Lévinas sottolinea come frutto della filosofia occidentale.

La riflessione di Wojtyła cerca l'equilibrio nel valore dell'irriducibilità dell'essere umano che, sebbene non possa prescindere dalla dimensione relazionale con se stesso e con gli altri, può riscoprire la pienezza della sua irriducibilità proprio attraverso un'apertura che arricchisce di nuova esperienza ciò che siamo. La dimensione valoriale diviene pertanto costitutiva per mezzo della coscienza nel suo costante tendere verso l'oggetto, verso un fine. Egli parla di *automovimento* della volontà che *si sviluppa sullo spontaneo riferimento al valore come una pianta su un terreno fertile*.<sup>29</sup>

Pertanto, il valore diviene il fine dell'agire e la dimensione etica acquisisce una valenza teleologica. Wojtyła afferma che la teleolo-

<sup>25</sup> WOJTYŁA, «Partecipazione e alienazione?», 1397.

<sup>26</sup> K. WOJTYŁA, «Trascendenza della persona nell'agire e autoteleologia dell'uomo», saggio integrativo IV, in Id., *Metafisica della persona*, 1417.

<sup>27</sup> HUSSERL, *Meditazioni cartesiane*, V, 56, 143.

<sup>28</sup> E. LÉVINAS, *Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità*, Jaca Book, Milano 1977, 41.

<sup>29</sup> WOJTYŁA, «Trascendenza della persona nell'agire e autoteleologia dell'uomo», 1410.

gia è sempre un'*autoteleologia* perché quando l'uomo si apre all'altro trascende se stesso agendo, compiendo atti, impiegando la dimensione del *voluntarium* attraverso il riferimento alla sfera valoriale. L'autore riflette sul doppio significato del termine *télos* come *confine* e *fine*. Il confine è rappresentato dalla *verità degli atti* che compiamo e *la coscienza è la condizione fondamentale della realizzazione di sé*.<sup>30</sup> Per mezzo di essa costruiamo il bagaglio di un'esperienza, la nostra, data dall'attribuzione continua di significati che è sempre *in fieri*. Il fine che, nella storia della filosofia, viene fatto coincidere con l'*eudaimonìa*, la felicità più o meno raggiungibile, trova per Wojtyła nella rivelazione un perfetto adempimento nella relazione del tu di ciascuno con il «Tu» divino<sup>31</sup> che attribuisce alla trascendenza un valore escatologico: *nella sua interiorità, egli trascende l'universo*.<sup>32</sup>

## Conclusione

L'umanità, nella riflessione antropologica di Wojtyła, resta il campo di lavoro del dinamismo che accomuna gli uomini e il farsi dell'esperienza di ognuno è una responsabilità che non possiamo delegare perché ci coinvolge inevitabilmente, in modo personale. Questo porta l'uomo a confrontarsi ogni giorno con le sue potenzialità e i suoi limiti. Pertanto, parlare di che cosa sia l'uomo riconduce sempre a un chi soggettivo:

Decisi, di un certo uomo, di portarlo fuori parentesi  
e di parlo di nuovo a denominatore comune della storia di tutti gli uomini.

<sup>30</sup> *Ivi*, 1419.

<sup>31</sup> «La trascendenza propria della persona umana in direzione della verità (pensiero) e bene (volontà) raggiunge le dimensioni, aperte all'uomo, dell'Assoluto; e insieme si realizza attraverso l'incontro con il "Tu" divino. La rivelazione divina ci permette di sperare e credere che la trascendenza propria dell'essere umano non sia sospesa dall'isolamento ultimo dell'esistenza; credere, cioè, che essa sia intrecciata profondamente con la tendenza della persona verso altre persone, con l'appello, radicato nell'uomo dal Creatore, alla comunità, alla vita nell'unità e nella comunione: in *communio personarum*. [...] La realtà escatologica viene fuori, in tal modo, dalle radici che il Creatore ha posto nella natura dell'uomo. In essa l'uomo trova la realizzazione della sua tendenza incessante alla verità e al bene, che risponde alla trascendenza della persona; trova, parimenti, la realizzazione di quel bisogno di comunione (*communio*), attraverso la quale le persone partecipano all'Amore e attuano l'amore come forma di reciproco riferimento e unione nella comunità» (K. WOJTYŁA, «L'uomo in prospettiva: sviluppo integrale ed escatologia», saggio integrativo X, in *Id.*, *Metafisica della persona*, 1505-1506).

<sup>32</sup> *Ivi*, 1503.

Che fosse presente in tutti e al tempo stesso non fosse nessuno di loro.  
Poi osservai attentamente quell'uomo e capii: ero io stesso.<sup>33</sup>

La partecipazione a ciò che siamo intesa come relazione con noi stessi e con gli altri è inevitabile ma alla luce dell'amore, inteso come valore fondante, scopre, accanto all'inevitabile responsabilità del dover agire, la bellezza di una reciprocità che costruisce, forma e rinnova la persona e il mondo delle cose e delle persone. L'amore diviene punto di partenza che muove il *voluntarium* per raggiungere il *télos*: questa *autoteleologia* fatta di trascendenza continua verso l'«altro».



*L'approccio antropologico di Karol Wojtyła abbraccia una visione orizzontale e verticale dell'esistenza che si snoda in un continuo alternarsi di azione e passione: tra l'atto compiuto e quel qualcosa che accade nell'uomo. Persona e atto intende mettere in luce il valore della persona nella dimensione della trascendenza che caratterizza il suo agire coinvolgendola interamente nella dimensione corporea, coscienziale, inconscia e interiore.*



*The anthropological approach of Karol Wojtyła encompasses both horizontal and vertical perspective on existence, in which action (the accomplished act) and passion (what happens inside a human being) constantly alternate. Persona e atto highlights the importance of the human being within transcendence, which defines his action, by engaging it into the physical, unconscious, and inner dimension.*

**PERSONA – ATTO – COSCIENZA – TOTALITÀ DINAMICA –  
ESPERIENZA – IRRIDUCIBILITÀ**

---

<sup>33</sup> WOJTYŁA, *Raggi di paternità*, 887-889.